

moria per le note caratteristiche che di essi mette in rilievo lo scrittore. Così quel Metelica, al quale è sempre sembrato di non amare e di disprezzare gli uomini con tutta la loro meschina e noiosa vanità, con tutto ciò di cui si circondano, e di essere del tutto indifferente a ciò che si dice di lui e del modo con cui lo si tratta e che intanto tutto ciò che fa, lo fa per gli uomini e in grazia degli uomini e anche perchè lo si guardi. Figura vivissima, naturalissima, di quelle che i movimenti popolari mettono in evidenza, che assai spesso vanno perdute, ma che talvolta, proprio perchè le si guardi, compiono gesta importantissime e decisive. Forma di vanità incosciente di cui le rivoluzioni stesse si servono. Ma Metelica è uomo di cuore come dimostra quando, fatto prigioniero, sta per sgozzare un capo nemico che ha battuto un povero orfano.

In Mečik lo scrittore ha voluto forse mostrare anche il danno che viene alle azioni rivoluzionarie, soprattutto nelle guerriglie sul tipo di quella scatenata dalla rivoluzione in Siberia, da uomini non abbastanza semplici ed elementari, troppo coscienti della propria vanità. Dopo il quasi involontario tradimento Mečik è dipinto in una crisi di coscienza psicologicamente assai profonda. « Quanto più ripugnante e disgustosa gli appariva la sua azione, tanto migliore, più puro, più nobile egli vedeva sè stesso prima dell'azione stessa. Ed era tormentato non tanto per il fatto che per la sua azione erano morte diecine di persone che avevano avuto fiducia in lui, quanto perchè la macchia sudicia e indelebile della sua azione era in contraddizione con